

# le denominazioni comunali

di Paolo Massobrio

## PERCHÉ UN LIBRO SULLE DENOMINAZIONI COMUNALI

Il libro per le De.Co., le denominazioni comunali, arriva dopo un lustro di attenzione a questo fenomeno che sta appassionando sempre di più i Comuni d'Italia. Ma è anche il frutto di venti anni di racconto dei prodotti tipici italiani, iniziato con la pubblicazione del primo Golosario nel 1994. Per questo e altri motivi abbiamo ritenuto importante fissare i contorni per la "sostenibilità" delle denominazioni comunali.

Che non sono marchi - lo premettiamo subito - non rappresentano tutele, e men che meno delle vie brevi rispetto alle denominazioni europee riconosciute. Le De.Co. sono semplici atti notarili o, meglio, delibere di un'amministrazione comunale che registra un dato di fatto: un prodotto, un piatto, un sapere, con i quali una Comunità si identifica.

Sono dunque un atto politico, che fissa un valore, una carta di identità che il sindaco rilascia dopo aver censito un passato, un presente, e ipotizzato uno sviluppo futuro.

Questo libro nasce allora come contributo per seguire una strada, che negli anni è stata assai tortuosa, aggravata da una burocrazia che talvolta è parsa sorda a tutte quelle forme di partecipazione popolare che si attivano sul territorio (la periferia dell'Impero) e anche da una schiera di detrattori, interessati o disinteressati, che in cuor loro preferirebbero l'appiattimento del gusto al posto delle identità.

Da qui la prima obiezione che solitamente ci viene rivolta: "Ma ci sono già tanti marchi, che bisogno c'è di metterne in atto un altro? Così si crea con-

fusione!". Ora, la nostra risposta è semplice. Intanto le De.Co. non sono dei marchi - e questo lo ripeteremo fino alla noia - e poi questi prodotti ci sono già e vengono nominati da tempi immemorabili col seguito del Comune di appartenenza. Anche le persone hanno nomi e cognomi: è il prezzo dell'identità, vivaddio. E mai come in questi anni abbiamo constatato quanto le identità siano odiate dai poteri.

Qual è dunque il valore di una De.Co.? Quello di fissare, in un dato momento storico, ciò che identifica quel Comune. A memoria futura, oppure come occasione del presente per cogliere un'opportunità di marketing territoriale.

È stato commovente al mio paese, Masio, assistere dopo l'adozione della De.Co. alla lettura della relazione storica sulla specificità della De.Co. sull'asparago, che pur essendo rinomato non è quasi più prodotto. Eppure quando il sindaco ha nominato i produttori del primo dopoguerra con tanto di soprannome, si è compreso che quel territorio aveva una naturale vocazione a quella coltura e che la storia indicava al presente come un'opportunità.

Se ne potrebbero fare centinaia di esempi, anzi sono migliaia i prodotti che si nominano con il Comune; ma la De.Co. ha in più un valore di autocoscienza. Ed è un atto semplice: una delibera.

Nelle pagine a seguire leggerete la cronistoria delle De.Co., che prendono il via da un'iniziativa dell'Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani) e proseguono con la battaglia di Luigi Veronelli, il giornalista, maestro di tutti noi che scriviamo di enogastronomia, che affermò questo valore identitario. In questa storia una parte l'abbiamo svolta anche noi di Papillon, movimento di consumatori sparso in tutta Italia. Noi non siamo gli eredi di Veronelli - anche questo lo precisiamo - giacché "Gino" ha già i suoi eredi naturali che portano avanti le medesime battaglie e che con lui hanno costruito la Veronelli editore e il Seminario permanente Luigi Veronelli. Noi siamo noi (come una De.Co. appunto, quindi con una storia e un'identità), che ad un certo punto del percorso abbiamo condiviso e sostenuto questa battaglia di Veronelli, trovandoci nelle piazze insieme con lui.

Oggi, ci preme portare un contributo di chiarezza, anche per semplificare le

complicazioni e mettere in guardia chi con le De.Co., forse, pensa di trovare spunti per nuove attività promozionali. Purtroppo le De.Co. non portano soldi, non fanno ricche le grandi industrie, ma difendono l'autenticità dell'Italia che vive e che lavora. Se ne prenda atto.

Quindi, da parte nostra, proporremo un modello di delibera, tratto dalla storia che abbiamo percorso insieme, così come pubblichiamo dei pareri anche di carattere giuridico, sul perché ci sembra lecito fare una De.Co. Leggendo questo manuale troverete anche dei documenti, tra cui alcuni interventi chiave di un convegno storico svoltosi su nostra iniziativa ad Alessandria, nel maggio del 2005, che segna un momento di confronto e di apertura da parte delle istituzioni: dal Ministero per le Politiche Agricole alla Regione, alla Provincia, alla Camera di Commercio, al Comune, che quel giorno, ad Alessandria, ha varato la sua De.Co.

### I TRE FILONI DELLA DE.CO.

Detto quindi cosa non sono le De.Co. (non sono marchi, non sono equiparabili a denominazioni riconosciute dall'Unione Europea) e ribadito cosa sono le De.Co. (una delibera comunale), ci preme sottolineare i tre filoni principali della denominazione comunale, compresi quelli secondari, forieri di ulteriori sviluppi.

#### Primo gruppo:

- **La De.Co. su un PRODOTTO TIPICO.** È il caso di un prodotto agricolo coltivato in quel territorio, adattatosi nel tempo e conservato, come coltura, dagli abitanti di un paese. Sono un esempio la Mela grigia di Torriana, la cipolla rossa di Breme, l'asparago di Cilavegna, il pomodoro cuore di bue di Belmonte Calabro, la pesca limonina di Asti, la cipolla borettana di Boretto e l'albicocca puntinata di Valeggia.
- **La De.Co. su un PRODOTTO DELL'ARTIGIANATO ALIMENTARE.** È il caso di un prodotto dell'artigianato alimentare locale, che rappresenta un valore identitario delle famiglie di un paese. Lo sono gli Amaretti di Mombaruzzo, gli Amaretti di Gallarate, il cioccolato di Modica, il pane di Visso, la michetta di Dolceacqua, il panettone di Milano.

- **La De.Co. su un PRODOTTO DELL'ARTIGIANATO.** Si tratta di un sapere che ha prodotto un artigianato locale. Ad esempio i fischiotti di Rutigliano o i Camparot di Lu Monferrato.

Tutti questi esempi di De.Co. hanno una caratteristica: possono rappresentare il fulcro di attività commerciali. Quindi la loro crescita in notorietà può richiedere forme di tutela che possono sfociare nella creazione di un'Associazione di produttori, in un Consorzio e nell'avvio di una richiesta di denominazioni riconosciute dall'Unione Europea come la Dop o l'Igp, percorso che ad esempio sta interessando il cioccolato di Modica o il panettone di Milano. In assenza di questi riconoscimenti che richiedono un iter complesso, è possibile registrare un "marchio collettivo territoriale", come è accaduto per l'Amaretto di Mombaruzzo.

Ma la De.Co. può essere applicata anche ad ulteriori esempi di cultura materiale.

#### Secondo gruppo:

- **La De.Co. su una ricetta.** Questo tipo di De.Co. rappresenta il livello meno commerciale e più culturale. E solitamente è legato ad una tradizione, che a sua volta ha prodotto una sagra, codificando la storia e l'esistenza di un piatto. È il tipo di De.Co. che ultimamente sta trovando più consensi, e che meglio esprime il concetto identitario che menzionavamo prima. Ecco alcuni esempi. A Milano, il Comune ha deliberato la De.Co. in due tornate per i suoi piatti, come ad esempio il risotto giallo, i mondegghili, i rustin negàa. Quindi i Subrich di Masio, il Turtun di Castelvittorio, la torta amara della Vallera, la torta Paciarella di Gessate, gli agnolotti gobbi di Asti, Madama la Piemonteisa di Savigliano, La Seupa à la Vapelenentse.
- **La De.Co. su una festa.** Si tratta di momenti legati alla tradizione di un piatto o di un prodotto, che rimangono un momento di aggregazione popolare di una data Comunità.
- **Le De.Co. su un sapere.** Sono denominazioni riferite ad una pratica in uso in un determinato Comune come può essere una tecnica di pesca, di coltivazione, di artigianato. Ad esempio i muretti a secco di Arnasco e la pesca con i trabucchi di Termoli.
- **La De.Co. su un terreno.** È il caso, assai diffuso, delle De.Co. sulle tartu-

faie, che di fatto tutelano (vedi esempio del tartufo nero di Montemale) un territorio vocato alla crescita e raccolta di una particolare specie di tartufo.

#### Terzo Gruppo

##### • Le De.Co. multiple

Il terzo filone delle De.Co., riguarda situazioni multiple o aggregate, come ad esempio la De.Co. sulla pasticceria alessandrina, che si situa a ombrello sui due tipi di De.Co., precedenti, oppure un esempio su scala provinciale, che documenteremo più avanti, è il Paniere dei prodotti della Provincia di Torino. Ma attenzione, mentre il caso del Paniere è un eventuale aggregazione di De.Co. comunali (pochissimi dei 30 prodotti hanno la De.Co. del Comune), le aggregazioni all'interno di un Comune che intendiamo noi partono da una comune storia, come il sapere diffuso ed emulato sulla pasticceria alessandrina, che è diverso dal Comune che fa più De.Co., a volte con un principio solo quantitativo delle citazioni.

Con questa disamina, crediamo di aver rappresentato tutti i casi che possono essere compresi nell'adozione di una De.Co. denominazione comunale.

## IL FUTURO CHE CI ASPETTA

Nel futuro che ci aspetta, a questo punto, desideriamo chiarezza. E non è certo la chiarezza della repressione, che nella cronistoria della De.Co. ha visto anche contrapposizioni tra una burocrazia centrale e i Comuni. Quello che dunque presentiamo è il frutto di anni di confronto, e di un percorso sostenibile per giungere con serenità a porre, in ogni Comune d'Italia, un fatto semplice: una delibera, che suona come un *flatus vocis* da cui può partire un modo più consono per il nostro Paese di affrontare la globalizzazione. Si chiama identità.